

ro, quantunque i religiosi per molto tempo a motivo dell'austero e solitario loro vivere fossero chiamati eremiti. Ampliata poscia l'angusta chiesa, fu a' 21 giugno 1221 consagrada dal nipote di detto Papa, il cardinal Ugolino Conti legato apostolico, e poi Gregorio IX, essendo intervenuti a decoro della solennità, oltre il patriarca di Grado Angelo Barozzi e 9 altri vescovi, anche il doge di Venezia Pietro Ziani con una copiosa moltitudine di nobili e di frequentissimo popolo. Si rese benemerito del monastero il priore Lorenzo non solo per l'ampliamento della chiesa, ma anche per alcune vigne da lui acquistate nel distretto di Capodistria, le quali poi dal vescovo della stessa città furono esentate dal pagamento delle decime. Succedettero indi a Lorenzo diversi priori, fra' quali nel 1238 Giovanni, che da Guglielmo eremita, destinato dall'abbate generale a riformare il monastero di s. Michele, fu deposto dalla sua dignità nel 1244; ma essendosi poi il monastero soggetto alle leggi della riforma stabilite dall'abbate visitatore generale, fu egli nel 1249 restituito al possesso del suo priorato. L'ultimo de' priori fu un Romualdo, per la di cui attenzione venne il monastero accresciuto di fabbriche, e ridotto a più decorosa struttura, ed avendo poi il senato ottenuto dalla s. Sede verso il 1300 che il monastero fosse decorato del titolo d'abbazia, il priore Romualdo nell'anno stesso ne fu dichiarato 1.º abbate, dignità che poco godette perchè morì nello stesso 1300. Dopo la serie di 13 abbati assunse il governo del monastero il p. d. Paolo Venier, che avendo fin dalla 1.ª sua gioventù professato l'istituto camaldolese fu dichiarato abbate di s. Michele nel 1392. Attento a' vantaggi di sua monastica famiglia angustata allora per la ristrettezza delle rendite, ricuperò l'abbazia di s. Michele di Lemo nell'Istria, occupata già nell'occasione di guerre da ingiusti usurpatori. Ammirò il senato veneto nella zelante

condotta dell'abbate andar del pari la prudenza e il fervore. Perciò desideroso che pure negli altri monasteri del dogado veneto s'introducesse la regolare osservanza, ottenne da Gregorio XII nel 1408, che l'abbate Paolo con due nobili della repubblica dovessero attendere con serio studio al restauro e riforma di detti monasteri con piena podestà. Accrescevasi in tanto pel virtuoso abbate il numero de' monaci in s. Michele, e per assicurare la quiete del monastero, nel 1407 domandò e conseguì da Gregorio XII, che l'elezione dell'abbate, che prima era in arbitrio del priore di Camaldoli, dipendesse da' liberi voti de' monaci, e che il priore del s. eremo fosse tenuto a confermarla. Nè di ciò contento il Papa, per facilitare l'accoglimento in s. Michele a' molti che lo ricercavano, staccò dal priorato di s. Maria delle Carceri, allora posseduto dal cardinal *Sommariva*, già camaldolese del monastero di s. Michele di Murano, il beneficio di s. Maria della Mandria diocesi di Padova, e l'unì al monastero di s. Michele. Dipoi l'abbate Paolo portatosi a Rimini a venerare Gregorio XII, da questo gli fu dato l'incarico d'indurre Lodovico Barbo ad accettar la badia di s. Giustina di Padova, la qual commissione felicemente eseguì, anzi diè al Barbo due virtuosi camaldolesi per aiuto alla riforma de' monasteri dell'ordine benedettino, che il Barbo con ardore volle intraprendere. Ritornato Paolo alla sua abbazia, risarcì le vecchie fabbriche e ne costruì delle nuove con tutto il necessario alla vita monastica, zelando la conservazione dell'osservanza da lui fatta rifiorire. Per cui, recatosi alla visita del monastero il beato Ambrogio Traversari generale della congregazione, cumulò di lodi il benemerito abbate, e nel 1433 esentò il monastero da qualunque giurisdizione del vicario, soggiettandolo alla sola autorità del generale. Nè minore fu la diligenza colla quale non solo nel suo monastero, ma in altri ancora